

Sabato 12 e domenica 13 maggio 2007,
Monastero benedettino *Regina Pacis* di Saint Oyen

“Mi ami tu?”

A tu per tu con il Signore (Gv 21,15-25)

Relatori: don Silvio Barbaglia, madre Agnese

Appunti non rivisti dai relatori

Indice

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 Verifica del percorso <i>Che cos'è la verità</i> e proposte future	2
3 Preghiera dei notturni e delle lodi	4
4 Il passaggio del “pastorale” da Gesù a Simon Pietro quale epilogo del cammino evangelico (Gv 21,15-19) (don Silvio Barbaglia)	5
4.1 Gesù si manifesta per la terza volta ai suoi discepoli	5
4.2 La pesca miracolosa: 153 grossi pesci.....	6
4.3 Pietro, mi ami tu?	7
5 Al termine del percorso: abbiamo trovato il Signore? (madre Agnese)	10

Riassunto

Nel suggestivo paesaggio delle alpi valdostane si chiude il percorso di spiritualità e cultura “Che cos'è la verità?”. La meditazione silenziosa e la preghiera, seguite da un momento di condivisione sui frutti del percorso, preparano all'intensa preghiera dei notturni e delle lodi, ai quali segue, con l'ora terza, l'esegesi del brano del Vangelo di Giovanni: ai discepoli intenti all'occupazione della pesca Gesù risorto, riconosciuto dal discepolo amato, si manifesta come colui che dà nuovo significato alla loro lavoro quotidiano di pescatori; la vita quotidiana è resa nuova dalla presenza del Risorto, che chiede a Pietro di abbandonare le sue sicurezze terrene per pascere il gregge degli agnelli – i discepoli conformati a lui, nuovo Agnello pasquale – e delle pecore – chiamate alla sua sequela – pronto ormai, confermato dallo Spirito, ad offrire la vita per Gesù, l'Amico che l'ha offerta per lui. Madre Agnese ci chiede infine se, al termine del percorso, abbiamo incontrato Gesù, l'oggetto della nostra ricerca, condividendo con noi i passi del suo cammino di monaca alla ricerca del volto di Cristo.

1 Introduzione

Iniziamo la due giorni a Saint Oyen con un momento di meditazione solitaria camminando per i sentieri vicini al monastero, in una magnifica vallata, dalle 17 fino alle 19 circa. Ceniamo, e poi alle 20.30, ci uniamo alle monache, nella piccola chiesa attigua al convento, la preghiera di compieta. Poi, prima di andare a dormire, ci troviamo in una sala dello ricovero Château Verdun, dove siamo

alloggiati, per condividere impressioni sul cammino delle giornate di spiritualità e cultura, che sta giungendo a conclusione.

2 Verifica del percorso *Che cos'è la verità* e proposte future

Gabriele: questo cammino è stato molto bello, un grande recupero della spiritualità.

Irene: è stata un'idea bella, bella. Spiritualità e cultura, ma con una spiritualità che abbia un certo peso. Gli anni prima c'era più cultura e meno spiritualità, quest'anno è più equilibrato e funziona bene. Per questo ho cercato di non mancare.

Gianfranco Tacchino: ho trovato questo percorso molto interessante, soprattutto perché abbiamo visitato tutti questi monasteri, abbiamo conosciuto monaci e monache e capito come vivono. È stato un percorso bellissimo.

Gabriele: ringrazio chi per la prima volta si è unito a questo percorso per la fiducia accordataci.

Pietro: le persone che si sono aggiunte a noi ci hanno dato l'occasione di essere più che altri anni un'entità meno chiusa in sé stessa e che propone qualcosa che viene assorbita da altri, e presa in considerazione da altri. Mi sembra uno stile e un cammino da continuare a percorrere, perché mi sembra che manteniamo uno spirito più legato all'autenticità della nostra associazione: proporre iniziative culturali che uniscono in rete sempre più persone per creare fermento sia culturale che spirituali in vari ambiti della nostra Diocesi. Oltre alle otto giornate di spiritualità e cultura questo percorso prevedeva la lettura quotidiana del Vangelo e l'approfondimento con la lectio settimanale. Sono riuscito personalmente a completare anche questa parte, anche se in modo un po' superficiale, non sono riuscito ad approfondire il testo come avrei voluto fare all'inizio e per vari motivi non ho potuto partecipare alle *collatio* settimanali. Un impegno notevole, superiore a quello che inizialmente avevo creduto. Credo che lo spirito di questo percorso fosse quello di portarci a leggere tutto il Vangelo.

Armando: ho seguito quasi tutti gli incontri, e mi è mancato un po' il punto di contatto, mi sarebbe risultato più difficile partecipare alle *collatio* settimanali. Mi sarebbe piaciuto avere qualche momento in più di silenzio personale, come quello che abbiamo fatto oggi. Dopo pranzo, momento di condivisione e di festa, mi viene da crollare... È un problema. Il giudizio è positivo.

Gabriele: dal punto di vista organizzativo uno dei punti più dibattuti era se stare in otto luoghi diversi oppure due o tre in cui tornare ripetutamente. Io penso che così ha funzionato bene, perché siamo venuti a contatto con tante realtà diverse. Dal mio punto di vista non muterei questa impostazione: mutare più posti.

Silvio: a livello di percentuale, quest'anno, al di là del numero progressivo che è stato paragonabile alle 12 giornate di La bellezza salverà il mondo (circa 120 persone complessive girate nelle otto Giornate di spiritualità e cultura), occorre considerare che uno zoccolo duro abbondante a scelto la fedeltà a queste domeniche come cammino di approfondimento di fede, cercando di partecipare il più possibile a tutte. C'erano sempre le 10-15 persone che all'ultimo momento ti tirava il bidone, con 70 persone iscritte che erano effettive 55-60. Eccetto questa volta, in cui siamo 36, c'è stata un'ottima tenuta. Credo che sia positivo che si raggiunga questa disciplina di molte persone fedeli. Se è così raggiungiamo l'obiettivo, importante nel trend culturale in cui ci troviamo, di negare l'abitudine di pensare che sia bellissimo, ma chissà se avrò qualcos'altro da fare. Uno

zoccolo duro di 35-40 persone. E se crescesse ulteriormente diventerebbe una proposta importante in Diocesi. Neanche da paragonare con il Sicomoro, che è in luogo più accessibile e fisso, e non abbiamo il plotone dei coadiutori che vi porta, anzi spesso venite qui “disobbedendo”... Sarebbe bello che si diffondesse molto, specialmente presso i giovani adulti. Certamente risponde alle domande di spiritualità e ricerca degli adulti, che raramente trovano proposte di questo livello. Il passaggio successivo è quello di far ricadere l’esperienza mensile nella quotidianità. Specialmente a Verbania, in cui hanno fatto un lavoro di certosini con lettura di commentari: un piccolo resto di Israele che è stato un segnale positivo per tutti.

Vera: Marta specialmente ha fatto un gran lavoro da certosino. Andavamo a Cannero a casa sua con le bambine che coloravano. Lei era quella che sempre andavano a cercare i riferimenti, insieme con Marco suo marito. Titti, che conosce il greco, andava a confrontare le traduzioni diverse, anche quelle delle bibbie dei protestanti (molto interessanti!). Per versetti o per argomenti si mettevano insieme le idee. È stato positivo. All’inizio pensavo di fare solo le domeniche, perché andare giù a Novara in settimana era impossibile. Poi però ho scoperto che c’era anche Titti e c’erano anche i due sposi, e quindi tutti insieme ci siamo aiutati bene a percorrere questo itinerario. Quello che emergeva lì era ciò che dividevamo, ma il lavoro personale era un altro pozzo.

Silvio: il loro esempio ha funzionato meglio del nostro a Novara, un po’ più scalcagnato e meno fedele. Essendo poi a Novara, dove il bacino è quello maggiore, ed eravamo in tre o quattro, mentre loro erano in sei con i bambini e quindi c’è stato più successo nell’iniziativa che da noi.

Gabriele: l’orario prima di cena era uno dei punti critici...

Silvio: vedremo cosa faremo l’anno prossimo, vedremo come reimpostare la cosa.

Massimo: il gruppo ha trovato anche più degli altri anni la sua conoscenza reciproca. Ci siamo trovati e abbiamo fatto un percorso insieme. Gli anni scorsi era un percorso disomogeneo, fatto di tanti spunti differenti, qui invece c’è stato un percorso unico, basato su un libro della sacra scrittura su cui lasciarsi coinvolgere, con il desiderio di approfondirlo e conoscerlo. Il connubio di lettura biblica e spiritualità ha dato qualcosa in più alla nostra esperienza, che non avevamo ancora provato. La parte biblica negli scorsi anni era meno approfondita, e quest’anno invece gli abbiamo dato la preminenza. Arte, politica e scienza ci interessano, sì, ma la Bibbia certamente interessa a tutti noi! Non sono riuscito ad essere fedele alla lettura personale, ma al resto sì. Visto che il gruppo c’è, credo che si possa proseguire e progettare qualcosa di bello per l’anno prossimo.

Vera: i momenti personali anche a me sono mancati, poi invece i tempi sono stati molto ridotti, purtroppo, per riflettere e conoscere cose. Ho conosciuto una nuova realtà, ho ascoltato una parola nuova, cosa che mi hanno anche messo in crisi.

Gianfranco Tacchino: a me è piaciuto visitare tutti questi luoghi. E parlare con tutti questi monaci, che ci hanno spiegato come vivono. Ognuno prende qualche cosa. Queste giornate sono state un’insieme di esperienze. Quando il programma è stato messo a conoscenza questo aspetto mi è subito piaciuto e mi ha incuriosito. Analizzare un pezzo di Vangelo devi studiare delle ore...

Silvio: è il Vangelo nell’arte...

Gianfranco Tacchino: ho conosciuto questi monaci che non sapevo neanche che esistessero.

Marta: mi è piaciuto molto questo anno. C’è tanto bisogno di raccoglimento, preghiera, interiorizzazione. Il mio lavoro mi mette alla prova con molto stress, e ho bisogno di queste esperienze. Che aiutano molto a valorizzare la preghiera e a qualificare e rendere più autentico il

proprio rapporto con il Signore. La liturgia delle ore, vissuta bene, aiuta a vivere con un altro slancio e partecipando ad un'altra dimensione. I monaci e le monache sostengono tutti noi con la loro preghiera. Forse sarebbe più necessario approfondire i momenti di silenzio, che oggi è stato molto vivificanti. E poi la *lectio* biblica: non conosco esperienze analoghe a queste di approfondimento del testo sacro. È importantissimo conoscerlo, calarsi in esso.

Silvio: ci sono anche altre esperienze, non è che non ci siano. Occorre aumentare certamente l'offerta.

Gabriele: una nota su ciò che abbiamo sperimentato a Roma, all'incontro nazionale del Progetto culturale. È stato visto come una cosa un po' nuovo, una novità che non è che proprio si possa provare ed è realizzato altrove. Visto come qualcosa di nuovo e utile.

Silvio: è stato apprezzato come cammino anche fuori, qui in Val d'Aosta, dove le monache l'hanno pubblicizzata. Più che per fare venire gente era per proporre un modulo impegnativo per la spiritualità pensato per i giovani e non solo per gli adulti. Mi sembra di trattenere dalle cose dette che la cosa è stato un disastro...! No, cosa vissuta bene, con la spiritualità... parola con cui non si riesce mai a capire bene che cosa vogliamo dire, ma qui mi pare che stiamo parlando tutti intendendo lo stesso senso di spiritualità... Se avete idee per l'anno prossimo, parliamone. Tu Gianfranco, pensa ai luoghi... Silvio è alla camera 207, e ha la chiave per uscire di qui. Se resto addormentato, venite a svegliarmi...

Giovanni: queste giornate sono state molto utili per me. Nei giorni scorsi ho letto qualche frase della catechesi di Benedetto XVI, che parlava dei Padri della Chiesa. Mi ha colpito un passaggio che diceva: la *scientia Christi* vale poco se non porta ad innamorarsi di Cristo. Lo trovo una frase di una pregnanza enorme. Da te e da padre Alberico a Chiaravalle ho ascoltato, da te con grande soddisfazione l'esegesi della Samaritana al pozzo che si è trasformata essa stessa in sorgente. E di scienza e al tempo stesso pastorale di quel passo. Ma non è stato meno efficace padre Alberico. Il quale per quanto stentasse a parlare è stato notevolmente efficace. Questi due modi li ricollego a quanto citavo della catechesi del Papa. Per noi è più importante avere il più minuscolo senso di Dio piuttosto che avere letto caterva di libri che parlano di Cristo e degli apostoli. Questo lo consiglio per l'anno prossimo.

Silvio: Armando ha seguito bene padre Alberico...

3 Preghiera dei notturni e delle lodi

Prima di andare a dormire, don Silvio ci raccomanda di partecipare alla preghiera notturna: partecipiamo tutti per fare esperienza completa per fare giornata di monastero, sennò si andava da un'altra parte. Alle 5.40 c'è la preghiera del notturno, alle 6.20 ci sono le lodi e poi alle 8.30 c'è colazione (quindi nel frattempo abbiamo molto spazio per il silenzio). Poi saliamo nelle camere e le liberiamo. Poi alle 9.30 terza e *lectio*. Poi silenzio, sesta, pranzo, incontro con madre Agnese e poi messa.

Andiamo a dormire e ci alziamo verso le 4 dai nostri giacigli, per recarci in chiesa alle 4.50, partecipando alle tre preghiere del notturno. Dopo una pausa di dieci minuti, in cui usciamo di chiesa per prendere una boccata della fresca aria di montagna e ammirare le prime luci dell'alba, torniamo in chiesa per recitare le lodi.

4 Il passaggio del “pastorale” da Gesù a Simon Pietro quale epilogo del cammino evangelico (Gv 21,15-19) (don Silvio Barbaglia)

Anzitutto ringraziamo la comunità benedettina e madre Agnese per poter stare in questo luogo dedicato alla meditazione, per mettere al centro le cose importanti per ogni uomo e ogni donna, le cose di Dio.

Per noi è anche l'occasione per concludere l'itinerario di spiritualità di quest'anno. Quale migliore conclusione che non la conclusione del Vangelo di Giovanni. E allora iniziamo questa *lectio divina*, che è un'occasione della mente e del cuore per avvicinarci a linguaggio e contenuti che immediatamente ci appaiono un po' ostici, ma poi ci appaiono, quando ci inoltriamo in essi, come sempre più capaci di risignificare tutta la nostra esistenza.

Comenterò la mia riflessione su tutto il capitolo 21. testo corposo, ma cercherò di stare in tempi canonici e cattolici.

4.1 Gesù si manifesta per la terza volta ai suoi discepoli

Molti altri segni non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché abbiate vita nel suo nome. Questa è la conclusione del capitolo 20 del Vangelo di Gv, dopo l'apparizione di Gesù a Maria Maddalena, gli apostoli e apostoli con Tommaso. Quasi tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere che il capitolo 21 sia stato aggiunto in seguito, dallo stesso evangelista o da altro scrittore, con la funzione di risignificare tutto il contenuto del Vangelo.

Gesù si manifesta, per la terza volta, dopo questi fatti. Si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso... e altri due discepoli (non nominati): sette in tutto, se fate il calcolo. Pietro dice: andiamo a pescare, e gli altri: veniamo anche noi con te. Riflessione spontanea: il capitolo 20 parla delle apparizioni, il giorno di Pasqua e 8 giorni dopo. Tutto lascia pensare che i discepoli fossero così coinvolti negli avvenimenti da dover andare ad annunciare che il Signore è risorto. Questa la cosa più importante da fare, a cui posporre ogni altra occupazione. Qui l'autore del Vangelo spiazza il lettore, che si aspetterebbe che gli apostoli partano in quarta per annunciare il Vangelo a tutto il mondo. L'attesa più importante infatti si è verificata. Invece tornano a fare il lavoro di prima, che nella sequela di Gesù avevano esercitato di meno, sospendendo tempo del loro lavoro per vivere l'esperienza con Gesù. Risorto lui, dovrebbero fare i pescatori neppure più a *part time*, ma a tempo pieno evangelizzatori, licenziandosi, come del resto fa Paolo che solo saltuariamente fabbrica tende. Eppure Gv ci presenta gli apostoli al lavoro ma in un modo di farlo che è nuovo, dice altro. È come dire al lettore: anche tu devi tornare al tuo lavoro, nella storia, ma con significato nuovo. Come dire la straordinarietà dell'incontro con il Cristo e l'ordinarietà della vita, un quotidiano che è rinnovato. *Ecco, io faccio nuove tutte le cose* (Ap) è un po' lo slogan alla luce del quale si può leggere questo capitolo.

Pietro dice: Vado a pescare. Buon per te, potevano dirgli gli altri discepoli, invece tutti e sette vanno a pescare. E ci avverte che per tutta la notte non riescono a pescare. È il mare di Genezaret, in Galilea, non il mar Morto in cui non si pesca niente. Gesù si presenta sulla riva, ma i discepoli non si accorgono che è lui. Di nuovo questa incapacità di farsi riconoscere, che viene meno solo quando compie i gesti del risorto. Per chiedere da mangiare deve avere usato anche tono un po' alto, se

erano ancora in mare, per farsi sentire dalla riva. Sono tornati a fare i pescatori, non lo riconoscono, e quindi lo scambiano per un qualche viandante che sta sulla riva. Un personaggio anonimo, che dice a loro, che faticano tutta la notte... Se uno investe fatiche psicofisiche in qualcosa e non ha successo, non va "in porto" (espressione qui molto azzecata) è anche un po' contrariato. Pescare a destra: perché, prima pescavano a sinistra? No, la destra è la parte della giustizia, Dio agisce con il braccio destro, la destra di Dio è quella che assegna la giustizia... Sembra che appena gettano la rete, i pesci che sono stati via, fuggiti in tutte le altre parti del lago, di colpo si danno tutti appuntamento sotto la barca dalla parte destra e si buttano tutti nella rete. E appena tutti i pesci abboccano, il discepolo amato riconosce che è Gesù. È sempre lui questo benedetto (in senso biblico) discepolo che riesce a leggere i segni e a riconoscere il Signore. Sa leggere i segni della fede, solo lui, questo discepolo creato dal vangelo di Giovanni, gli altri sette non sene accorgono, solo lui fa due più due e viene 153. È il discepolo che crede vedendo le bende. Simon Pietro si veste e si butta in mare. Lui era quello che dice andiamo a pescare... È sempre 1 + 6, anche qui. Gli altri si avvicinano con la barca. Già si vuole qui stabilire un tandem fondamentale, il discepolo che Gesù amava e Pietro, che sono i più importanti qui. Perché Pietro deve gettarsi e andare prima degli altri? Fa capire che ci voleva tempo a tirare su la rete, e occorre andare subito dal maestro, che però gli decodifica il discepolo amato. E Gesù è già lì che manca pesce. Ma non aveva chiesto a loro da mangiare. Il Vangelo non ci dice cosa fa Gesù mentre loro pescano. Lui ha già preparato il suo bivacco e c'è suo pesce su fuoco e pane. E uno dice, questa cosa l'ho già vista: capitolo. 6 e anche altri sinottici: la moltiplicazione del pani e dei pesci, anche se qui solo i pesci sono moltiplicati. Ma è rimando simbolico al miracolo di Gv 6 e grande catechesi di eucaristia nella sinagoga di Cafarnao, la più grande che i Vangeli ci lasciano. Allora capiamo che questo è un contesto eucaristico. E Gesù ha già lì il pane e pesce della nuova vita, che è in grado di rendere una pesca sterile una pesca miracolosa. Ma è necessaria anche a condivisione dei loro sforzi: hanno pescato, con parola che rende mare sterile un mare fecondo, ma anche loro fatica e collaborazione per portare la rete a terra... Pietro sale sulla barca, sempre lui che deve dirigere la cosa (è lì c'è dietro discorso del primato di Pietro). Pietro l'avevamo lasciato al sepolcro, ma prima al momento di rinnegamento.

4.2 La pesca miracolosa: 153 grossi pesci

Mi fermo un attimo sul mistero del numero 153 dei grossi pesci. Come sempre è per i misteri, ci sono molte interpretazioni: sono esattamente 153? Quante erano le specie ci sono di pesci conosciute a quell'epoca? Alcuni hanno detto che Plinio il Vecchio forse ne ha elencati tanti così nelle sue opere scientifiche, e quindi 153 vuol dire tutti i pesci del mare che esistono (stavo per dire della terra, ma non funziona con i pesci). Vi riferisco l'interpretazione più convincente, che serve per risignificare profondamente la pesca. Da Ez d7, testo della sorgente che scaturisce dal tempio, che ha forti analogie con questo brano di Gv e contiene la soluzione per comprendere il numero 153. Ez è trasportato in visione al tempio di Gerusalemme. Vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro del tempio. dovete immaginare quest'acqua uscire dal fianco del tempio per versarsi nel torrente Cedron e rifocillarlo. Poi il Cedron va verso il Mar morto. Tanta acqua usciva dal tempio per lavare il sangue del sacrificio. Tanti contadini acquistavano quest'acqua anche impura per irrigare i campi, cosa abituale. Qui invece si parla di un'acqua pura, che sgorga dall'altare, il posto sacro del tempo, è un'acqua che dà la vita, come nel giardino di Eden. Le acque sono sempre più grandi, navigabili.

Il Cedron è un torrentello, ma qui è gonfiato fino a farlo diventare un grande fiume, che va verso l'Araba. Sui suoi argine crescono alberi. Va verso il mar Morto, che non ha pesci, e ne risanano le acque. Ricordate l'Apocalisse, che usa questa immagine per Gerusalemme: qui nascono alberi sugli argini e il pesce dove l'acqua giunge vive, è acqua che dà vita a tutti. Anche nel mar Morto! Cita due località: da Engeddi a Hen Eblaig, i suoi pesci saranno abbondanti come quelli del mar Mediterraneo, ma con alcune paludi salmastre residue. Gli alberi danno frutti ad ogni stagione, le loro foglie sono usate come medicina. Pesce abundantissimo, tra le due località, e invece nelle altre parti resta acqua salata e non c'è vita. Allora nasce il sospetto che qui ci sia la chiave per interpretare Gv 21. In questi testi si ama giocare con i numeri, cosa che è facile con l'alfabeto ebraico, perché noi latini siamo abituati a tenere distinti numeri e lettere, ma in greco e lingue semitiche i numeri si scrivono con le lettere, e quindi leggi parole con il senso, ma danno anche "in numeri" possiamo dire. Gedid: sorgente del capretto. Nachal David. Ghimel, dalet, jod: 3+4+10 = 17. una delle cose applicate, come il 666 di Ap, è il nome triangolare, cioè triangolo che parte con in pallino e aumenta di uno ad ogni riga fino ad avere 17 righe. Se uno li conta tutti sono 153. E il nome Eglaim ha anche lui somma delle lettere 153. Chi è qui il nuovo tempio, da cui esce la parola? Lui è il nuovo tempio (cfr. Gv 2, in cui parla del tempio del suo corpo), è il risorto che va a sanare nelle acque in cui stanno pescando, che è come il mar morto, e i pesci sono in numero giusto che siamo tra Engeddi ed Eglaim, cioè nel luogo della salvezza. Dalla parola del risorto scaturisce una storia nuova, una Chiesa nuova, guidata dal Paraclito.

4.3 Pietro, mi ami tu?

Gesù li invita tutti a mangiare, e tutti lo riconoscono come il Signore. Dà loro da mangiare con pane e pesce, con pane e suo e pesce sia suo che dei discepoli. E c'è pane e pesce. E come mai non pane e vino? L'eucarestia è con pane e vino..., che sono corpo e sangue (perché il pesce puzza? No). siamo certamente di fronte a discorso eucaristico, che rimanda alla dinamica eucaristica. È un ritorno alla quotidianità con il significato dell'eucaristia. E *Ikthus* è termine per dire la cristologia, è sigla della cristologia alta. È la terza volta che Gesù si manifesta dopo essere risuscitato dai morti.

Dopo mangiato, c'è passaggio da azione pubblica e comunitaria ad azione frontale, *tête à tête*, uno di fronte all'altro. Pietro che si è mobilitato di più per pescare e prendere questi 153 grossi pesci, gli dice: ti devo parlare. È il Signore che prima parla a tutta la comunità e poi chiede a te qualcosa. Ricordo un'esperienza che mi era accaduto una notte a Vienna. Ero in camera con un confratello di Firenze, in gamba ed acuto e con cui mi trovo molto bene a parlare di teologia e di cose di Dio, cosa non scontata (è più facile trovare monache così...). Ero preso da una tesi, da cui ero preso tantissimo, con cose bellissime che avevo scoperto. Lui mi ascolta attento ed affascinato, come sempre sapeva fare, e poi mi butta lì questa domanda che mi mette a K.O.: Silvio, ma Gesù per te chi è? Di colpo mi ha cambiato registro, da quello dell'oggettivazione – quello tipico di quando diciamo messa e diciamo cose utili per gli altri – a quello personale. E lì tutte le riflessioni e teorizzazioni belle, alte e affascinanti vengono meno, e resta la concretezza di quella domanda, che mi è rimasta dentro... e risuonano in me quando studio e parlo e magari mi dicono che ho parlato bene: chi è Gesù per me, e può valere naturalmente anche per voi. Nella festa e nella gioia, lo prende in disparte, come un'altra volta l'aveva rimproverato. E inizia a confrontarsi di più sulla cosa che aveva più cara, e quella su cui si sentiva veramente sé stesso nella sua fragilità, e che non

avrebbe voluto decodificare, ma Gesù glielo fa fare ed è la cosa che gli risignifica la vita, con discorso racchiuso in poche parole. Sono domande che lo mettono K.O., ma per capirle occorre studiare il testo, capendolo nel suo significato greco originale. Un livello giusto di significato che a volte va a modificare tantissimo il significato effettivo. Un testo iper-commentato da vari punti di vista, esegetico, spirituale, pastorale. Ho cercato allora di coalizzare tutte queste sensibilità, per spiegare queste tre domande. C'è anche la lettura superficiale, in cui si dice: ma occorre chiedere tre volte la stessa cosa? Forse perché Pietro era un po' *ciordo*, e per questo lui se ne ha male?

Ritengo per questo un po' fuorviante la traduzione Cei. La quale dice: mi ami più di loro, di quanto loro mi amano, o più di quanto lui ami loro? Pietro come fa a sapere quanto gli altri amino il Signore. E allora deve essere per forza la seconda, cioè se ama più Gesù dei loro compagni di merenda (perché avevano appena fatto merenda), ma mi pare lettura fuorviante. Per la terza volta Gesù gli chiede: mi ami? Due volte va bene, ma tre mi sembra oggettivamente troppo.

Vediamo ora un altro modo di intendere questo testo: Gesù disse Simone di Giovanni, mi ami più di queste cose? *Touton* in greco è genitivo plurale che può essere maschile, femminile, neutro: può essere tutto, sia maschile "di costoro" che neutro, riferito quindi a cose, faccende, eventi, ma non riferito a persone. Le cose cui si riferisce sono le cose appena accadute: il loro sostentamento quotidiano di cui, vivevano, tutto il ben di Dio che avevano pescato. Sei disposto a lasciare tutte le sicurezze terrene su cui hai fondato la tua esperienza terrena per seguirmi? Che sia una gara di amore con i compagni è molto meno sensato. In Lc 5, la chiamata dei primi discepoli è in occasione di pesca sul lago di Galilea, dove Pietro getta la rete sulla sua parola. Diventerai pescatori di uomini, la chiesa. Avevano beccato niente in quella notte, le reti sono al punto di spezzarsi, portano tutto a reti, diventerete pescatori di uomini, e non pensano almeno a vednere i pesci, ma invece lasciano queste cose, cioè le loro sicurezze terrene. Ciò quelle per cui sono tornato qui a pescare.

Tu sai che ti sono amico. Amico? Se uno conosce il testo greco, si accorge che nelle prime due domande Gesù chiede se Pietro lo ama con il verbo *agapao*, e poi *fileo*. Di solito usati con significato teologico, e *fileo* nell'amore per amici, amore umano disposto ad essere significato dall'amore divino. E c'è anche chi dice il contrario: *fileo* è la pienezza dell'amore, mentre *agapao*... Qui Pietro dice *fileo*, e Gesù due *agapao* e un *fileo*. È una variazione stilistica semplicemente o vuole dare significato particolare? I commentatori, anche i più grandi, pensano a una variazione stilistica. Ma questo porta a non vedere alcuni grandi significati. Lo scopo è cambiare un attimo il verbo, ma Pietro ci rimane male lo stesso... Assurdità, vero? Si usano *fileo* e *agapao* così svolti: per dire azione elaboro verbo, sostantivo astratto e personaggio che lo fa. Per dire l'azione dell'amare dico *fileo*, poi *filia*, e il *filos*, l'amico, che vive questo amore. Tripartizione dell'azione, di chi la compie e del suo significato ultimo. Questi tre elementi come compaiono nel Vangelo di Gv. Non devo prendere il contenuto dal vocabolario ma da cosa fa il *filos* nel Vangelo di Gv. *Fileo* e *filos* ci sono in Gv, ma non *filia*. Poi abbiamo *agapao*, *agape*, che c'è moltissimo, ma manca *agapetos*, l'amato (ma c'è nel battesimo di Gesù in altri Vangeli). Vedendo assieme queste parole non dico come altri, ma vado a cercare quando ricorre *filos* nel Vangelo di Gv e come viene istruita questa categoria. Non è l'omicone, ma l'amico dello sposo, l'amico Lazzaro unito da legame vitale, l'amico di cesare – non riconosci la sua signoria, e amico sa riconoscere la signoria, da dove viene la vita. Ma il discorso più importante è quello di Gesù al capitolo 15, dove si parla di vite e i tralci: questo è il mio comandamento: che vi amiate (*agapao*) come io vi ho amati. Nessuno ha amore più

grande di questo: dare la vita per i propri *filoi*. È la struttura del dare la vita per, diversa da quello di una canzone di Baglioni, ma una cosa spessissima. Non vi ho chiamato servi ma amici, non voi avete scelto me, ma io voi... perché il padre vi conceda tutto quello che credete. L'amico è legato al Signore da dare la vita per lui, e l'amico sa dare la vita per gli altri, ciò che caratterizza l'amico è il saper dare la vita per. E quando Giuda esce: Dio è stato glorificato... Figlioli, ancora per un poco sarò con voi... Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri, sapranno che siete miei discepoli se sapete dare la vita per gli altri... Dare la vita per è la sigla della vera amicizia evangelica. Dove vai? Dove vado non puoi seguirmi, mi seguirai più tardi (cfr. Gv 21), darai la tua vita per me? = ti sono amico? Darai la tua vita per me? Domanda spietata. Non canterà il gallo prima che mi rinneghi tre volte. Se Pietro non sa morire per Gesù non sa morire per l'amico, se muore Gesù egli prega per l'amico. Posta in gioco altissimo, con suo carattere irruento che emerge. Vuole dare la vita, ma rimane vittima del rinnegamento. In questa esperienza ci vedo una delle dimensioni psicologiche più incallite della vita del cristiano: quanto più impenni nella tua disponibilità a Cristo, tanto più di scontri con le tue fragilità e sei esposto alle più grandi tentazioni che ti fanno conoscere la tua bestiale fragilità. È come se gli dicesse "vola basso", con significato pedagogico, e poi ripone le tre domande per riscattarlo e andare all'importanza umana e divina della posta in gioco.

Ecco quindi le tre domande, che riprendo da capo e andiamo verso la conclusione. Quando dunque ebbero mangiato: Simone di Giovanni, mi ami tu più di queste cose? (sei disposto ad amare più me che queste cose su cui fai conto) Signore tu sai che darò la mia vita per te (nel *filein* c'è il *filos*, colui che "dà la vita per"). Grazie al fatto che lui è risorto ora può dare la vita per me. Pasci i miei agnelli, e pascere invece che essere pastore, *boskein* dice lo stare con, quando si è fermi in un pascolo: vivi l'esperienza comunitaria con i miei agnelli, coloro che sono configurati a Cristo agnello, la comunità dei cristiani morti e risorti con lui. Vivi nella comunità. Mi ami tu: tu sai che darò la mia vita per te. Affida alla sua conoscenza la cosa. E il *poimainein* dice il guidare le pecore o spingerle dietro, dice la chiesa in missione, mentre la prima è per la comunione. È la seconda dimensione della chiesa: parti per la missione, sii chiesa missionaria. Simone mi sei amico = darai la tua vita per me? Gesù esplicita la cosa, la terza volta, la domanda secca, che aveva sentito prima... Pietro collega le cose, prima Gesù aveva detto che prima che il gallo canti. Pietro si addolorò che alla terza volta gli avesse detto darai la vita per me. Un dolore non psicologico ma teologico, che gli fa rivivere l'esperienza di quella notte..., il dolore che serve per passare dal dolore alla gioia della partoriente, che è la gioia del signore risorto. Grazie al dolore della donna che partorisce potrai avere questa gioia. Tutto tu sai, tu sai che darò la vita per te. Conosci che io darò la mia vita per te.

E in effetti poi questo è ciò che avverrà per Pietro, secondo i padri della Chiesa. Ed è importante cogliere qui la destinazione della storia di Pietro, che Gesù profetizza e che è stato raccolto dalla comunità in seguito, ciò che Pietro accetta perché ha scoperto Gesù amico. Ti cingevi da solo... ricordatevi che in quella notte Gesù si era cinto per lavare i piedi, usando la stessa espressione, e qui sembra richiamare il tendere le mani non per farsi condurre, ma l'allargare le braccia, perché secondo la tradizione Pietro morì crocifisso imitando il suo signore, dando la vita per il suo amico, la sua morte per glorificare Dio, che l'evangelista probabilmente conosce, questo gesto di abbraccio

a tutto il mondo per cui Gesù muore. “mi seguirai più tardi... Darò la vita per te”. Ora è giunto il momento di seguire.

Cosa vuol dire seguire nella Bibbia? Mosè ha cercato e inseguito il volto di Dio. Dovette guidare il popolo e intercedere per lui anche contro la volontà del Signore che voleva distruggerlo. Mosè è l'uomo di mezzo tra il popolo e dio. e chiede di vedere la gloria di dio, ma non gli è concesso di vedere il volto di Dio, ma solo le spalle. È un modo per dire che Mosè deve stare dietro al Signore, seguirlo, che è pastore di te stesso e sa dove portarti, al pascolo. Allora Pietro deve seguire Gesù e ne vedrà le spalle, ma la differenza di Mosè ha visto il volto di Dio in quello del figlio. Dalla comunione alla missione: occorre partire, andare essere Chiesa in missione, ora che disponibili a dare la vita per lui. La cosa vale anche per noi che viviamo circa duemila anni dopo.

La domanda che dobbiamo cercare di fare rimbalzare dentro di noi, è darai la tua vita per me. Facendo i conti con i nostri affetti e priorità. Il Signore non è geloso di queste cose, ma ci tiene che prima di tutto ci sia la relazione con le persone, mentre spesso ci sono prima le nostre cose e sicurezze. E che le relazioni tra le persone siano purificate nella relazione con lui. Venerdì presentando Anna Maria canopi, che parlava delle prediche che padre Franzi aveva tenuto a loro, una volta egli era andato a predicare alle monache, mentre sapeva che suo fratello aveva subito un incidente molto grave. C'era il giorno dopo una solenne professione da celebrare, e telefonano alla madre dicendo che il fratello è morto... Spontaneamente noi staremmo male, vorremmo pregare e tornare a casa. Invece lui è stato la notte in preghiera, ha celebrato la professione solenne e poi è partito senza mangiare. C'era tutto il dolore umano, ma il primato di Dio nella sua vita aveva risignificato i suoi stessi affetti. Trovo questa cosa anche in Pietro.

5 Al termine del percorso: abbiamo trovato il Signore? (madre Agnese)

Don Silvio: in tutto questo percorso abbiamo sempre cercato di portare a casa il meglio di queste esperienze di ascolto e condivisione, che lasciano il segno, è questa è certamente una di quelle. Ringraziamo perciò madre Agnese dell'ospitalità e delle parole che vorrà dirci.

Madre Agnese: non so se risponderò alle attese di don Silvio. Lui mi ha detto più o meno queste parole. Pensavo: sono alla fine di un itinerario e saranno anche stanchi e sono stati in abbazie che sono fari di spiritualità. Qui siamo in montagna e più che un faro il nostro monastero ha più le caratteristiche delle baite, dove si offre un po' di pane e formaggio come ristoro per il cammino. Avranno già sentito parlare della regola benedettina. Ascoltando don Silvio il clima interiore cambiava, come spesso accade in montagna, e poi si è parlato anche di padre Franzi. Portare a termine ciò che ha fatto don Silvio sarebbe come portare a termine l'incompiuta di Michelangelo. Ma mi è venuti in soccorso padre Franzi. Un'interpretazione non esegetica, ma legata anche al ricordo del fatto che oggi è il 99 anniversario dell'apparizione della madonna di Fatima. Nell'87 ero in monastero di tre anni, il dieci gennaio. Era la vigilia della festa del battesimo di Gesù e ci si trovava in oratorio per cantare i salmi. Eravamo emozionati a pensare a quest'uomo così già anziano e così provato dalla sofferenza. Mi ricordo padre Franzi che indossava la tonaca e con il rosario camminava avanti e indietro ansimando e pregando l'ave maria. “Che cosa ci dice oggi padre Franzi, qual è il segreto della riuscita del suo essere uomo, cristiano, sacerdote, vescovo?”.

Don Silvio ci ha già detto che era il suo vivere in Cristo. Ho preso il libro di Luigi Grignon de Monfort, che non ho mai letto per intero. Ho trovato una pagina significativa, che ha anche a che fare con il Vangelo di oggi e forse ha a che fare anche con Padre Franzl.

Vedo molte persone che vanno in cerca di Gesù Cristo. Come voi, al termine di questo itinerario. L'uno per una via, l'altro per l'altra. E spesso alla fine dicono, affaticati: ci siamo dati da fare tutta la notte e non abbiamo pescato nulla. Forse gli apostoli nel Vangelo non avevano neanche voglia di parlare: risposero solo "no". Tonino bello dice che è la risposta più corale di tutto il Vangelo. Sono tutti d'accordo: "no". E anche noi forse abbiamo girato di monastero in monastero e di pagina in pagina, ma abbiamo trovato Gesù. Avete seminato tanto, avete camminato tanto. È servito a qualcosa? Avete raggiunto una meta? Avete visto il volto di colui che avete cercato? Non lo trovano, salvo coloro che passano per la via di Maria. Nel Salmo 44 si parla due volte di destra, la destra di Dio. E poi si dice: figlie di re stanno tra le due predilette, la regina in ori di Ofir. La regina siede alla destra. Credo che padre Franzl abbia gettato davvero la rete dalla parte giusta, gettandola in Maria. Ecco tua madre, dice l'ultima sua lettera, e il discepolo la prese tra i suoi beni. Padre Franzl aveva questo bene nella sua vita. E come tutte le donne che entrano nei beni o in casa, certamente ha contribuito a mettere ordine nella sua vita, a dare equilibrio. Spesso nella nostra vita familiare e comunitaria, quando vogliamo realizzare qualcosa, fare una bella pesca, e invece non peschiamo niente... Vi è grande differenza tra fare una figura con scalpello, come scultori e statuari, e nel gettarla in un modello. Nel primo caso si fatica molto, nell'altro poco. I primi sono come i pescatori che con la loro industria lavorano tutta la notte, ma poi arriva Cristo e dice una parola... Quando Cristo entra nella nostra vita, tutto cambia. Sant'Agostino chiama la vergine "*forma Dei*", e padre Franzl si è formato in Maria, e per questo era come lui "mite e umile di cuore".

Il santo Padre Benedetto XVI scrive, con bella intuizione, al termine degli esercizi spirituali, nata dal suo cuore da contemplazione di immagine dell'annunciazione, credo il mosaico di Marco Ivan Rupnik nella cappella *Redentoris mater* del vaticano: l'arcangelo Gabriele tiene in mano un rotolo che credo rappresenti la scrittura di Dio, e Maria è nel rotolo, la sua esistenza è nella parola di Dio, permeata da essa, permeata e formata ella stessa dalla parola. Per questo può divenire la dimora della nuova parola nel mondo. Ella ci insegna a collocare la nostra vita nella parola di Dio, per essere testimoni della parola vivente, Cristo, nell'oggi. Se è vero che Maria è forma di Dio, anch'essa si è lasciata formare da lui. Gettare la rete dalla parte destra significa gettarla dalla parte di Maria, plasmata dalla parola. Lei era a casa nella parola di Dio, vi penetrava, i suoi pensieri erano i pensieri di Dio, le sue parole erano quelle di Dio. Per questo era così raggianti di amore e di bontà. Chi parla con Dio parla bene, chi pensa con Dio pensa bene. Ha criteri di giudizio validi per tutte le cose del mondo. L'ascolto della parola trasforma interiormente, ed è importante questo dimorare nella parola, essere familiari, da casa.

Claudio Maria Morfino, salesiano: spesso ci si interroga sull'incisività della propria sequela. Abbiamo pregato tanto ma non prodotto frutti della carità. C'è solo un iter consolidato: allargare le radici della fede con l'ascolto della parola. La fede matura si ottiene solo con un voluto, cercato ascolto della parola. Il seme è la parola, la fede il grembo della terra, la carità il frutto, diceva Martina. Occorre allargare le radici della fede con l'ascolto della parola. Se volgiamo un criterio se abbiamo ascoltato e capito la parola di Dio, il criterio di giudizio è se siamo cresciuti nella carità,

con cui affrontiamo la quotidianità della vita. Non tanto e non solo se abbiamo capito questioni esegetiche.

San Bernardo dice: di farsi nutrire dal cibo sostanzioso della parola di Dio. Sant'Ambrogio ne parla come di alimento fondamentale, la sostanza vitale dell'anima. Il prof. Eugenio Borgna dice che le depressioni nascono per l'interruzione di un dialogo. La nostra anima spesso è arida, ma perché non la nutriamo. La parola nutre l'anima come niente altro. Accoglienza, intelligenza e comprensione della parola fa crescere l'anima. Tutto il resto ci preoccupiamo di nutrirlo...

Vogliamo vedere Gesù. Don Andrea Santoro diceva che in classe per imparare turco, le questioni su cui dialogare era perché il medio oriente è importante, perché ci sono le guerre nel mondo... Lui risponde: perché si ha paura delle diversità, si ha paura dell'altro. Una ragazza seguiva e annuiva. Posso amare anche chi mi fa male e entrare nella spirale dell'odio, rispondendo con amore, anche a rischio della vita. Ma chi comincia? Tu. A questo punto mi sono sentito gettato a capofitto nel Vangelo. A questo punto non c'era più la classe, ma solo io. Perché non comincio io? Questa è la domanda che dobbiamo porci. Per iniziare a vivere il Vangelo nella nostra vita. Fate questo in memoria di me significa date il vostro corpo e sangue, la vostra vita. Così tutta l'esistenza cristiana diventa della morte di Gesù, fino a vivere guidati dal suo spirito. Il mio corpo: capacità, energie. E il mio sangue: sofferenze, difficoltà...

San Benedetto dice che monaco è colui che vive di ascolto e che sull'esempio di Cristo conduce la sua vita. Ovunque si trovi, il monaco tiene il capo chinato, pensando a Cristo, conformazione totale a Cristo che, figlio obbediente, offre la sua vita a Cristo. Non si arriva a questo se non con ascolto della parola. E l'augurio che vi rivolgo è: comincia tu!

San Paolo parla della vita cristiana come culto spirituale, che consiste nell'offrire il proprio corpo a Dio. Trasformasi rinnovando la propria mente, conformandosi completamente alla volontà di Dio. ma non è possibile se non ascoltando la parola di Dio. Non chi dice "Signore signore...", ma chi mette in pratica la sua volontà entra nel regno dei cieli.

Silvio: suor Agnese è riuscita a mettersi al livello giusto, per inserirsi alla fine di un itinerario che non ha vissuto, adattando le cose che doveva dire in relazione alla situazione.

Riccardo: perché cantate con un filo di voce?

Agnese: perché è una voce che viene dal silenzio e deve venire dall'interiorità e non è una voce che si esterna nel clamore, ma che custodisce un mistero. Le monache cantano la parola di Dio che è un mistero, che richiede custodia, contemplazione. La nostra madre per il gregoriano ha avuto una bella intuizione: è l'ostensorio della parola di Dio. davanti all'ostensorio si sta in silenzio. E pure esprimendo la parola con la vibrazione la custodisce. Nel canto occorre ascoltare molto, per avere l'unità, la fusione delle voci, l'armonia, che è immagine del camminare insieme, ma occorre l'ascolto. Un'immagine del maestro Baroffio è il canto gregoriano come icona sonora della parola di Dio, sorta di sacramentale, con profonda unità tra parola e melodia. Il gregoriano potremmo dire che rende sacramentalmente presente la parola di Dio, che è viva ed efficace, e quindi penetra "fino al punto di divisione dello spirito e dell'anima"... Trasformazione e cammino della mente, come una spada, che mette a morte l'uomo vecchio e opera la nuova creazione. Entra ed opera, ad una condizione. Accogliere la parola non come parola di uomini, ma come parola di Dio che opera. Is 55 "come la pioggia e la neve..., così sarà della parola uscita dalla bocca, non tornerà a me senza effetto". Mc 4 "Come un uomo che semina il seme nel campo". C'è un lavoro da fare, togliere le

erbacce: non è eliminata la responsabilità dell'uomo, però si afferma un principio di speranza... *Semen est verbum Dei*. Ero andata dalla madre: alla sera non mi ricordo neanche la parola di Dio letta stamani. Cosa hai mangiato a mezzogiorno... Pensavo che il problema spirituale fosse dovuto alla cattiva digestione. E io risposi: non so. E lei: tu non ricordi, ma il tuo organismo però lo sta elaborando, e questo cibo ti dà energia. È vero che dobbiamo darci da fare, ma c'è una parte della parola che lavora senza che noi ce ne accorgiamo. L'opera della grazia in noi non si può conoscere anche quando ci sembra di succhiare dei sassi. Anche a Dio, gettato il seme, non resta che attendere. Ci vuole la pazienza, e i tempi di Dio non sono i nostri. Se il contadino con impazienza andasse avanti e indietro a vedere nel campo, pesterebbe tutto, e se tirasse il filo d'erba per farlo crescere, lo strapperebbe. Non vale la pena forzare. Occorre certamente lavorare, preparare il terreno, togliere le erbacce. Gesù anche lui per mettersi in comunicazione con il padre aveva bisogno di luoghi e tempi adatti, lui che era figlio di Dio. Ma innanzitutto porre attenzione alle condizioni interiori, dilatare l'anima. Uomo dove sei, dice Dio. All'inizio del Vangelo di Gv è l'uomo che cerca Dio finalmente: maestro, dove abiti. Un detto rabbinico: Dio dove abita? Dove lo si lascia entrare. In Maria Dio ha potuto entrare perché c'era spazio per lui, e ha potuto prenderle desideri, carne e sangue... E poi occorre custodire la Parola entrata...